**San Clemente Maria Hofbauer**

*Pe. Rogério Gomes, C.Ss.R*[[1]](#footnote-1)

**Introduzione**

Questo anno stiamo celebrando il giubileo del 200 anniversario di San Clemente Maria Hofbauer (1751-1820). Il fornaio dalla vita semplice che divenne un eremita, poi Redentorista e visse in un periodo di trasformazioni sociali e culturali (Illuminismo) e di controversie addirittura all'interno della Chiesa, fondando missioni che non hanno avuto successo. Egli fu un uomo tenace e dinamico che simpatizzava con le miserie umane e aveva nel suo essere la stessa preoccupazione paolina: “Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1Cor 9.16). Lui e Tadeu Hübl furono i primi Redentoristi non italiani e si conoscevano fin dal seminario, luogo in cui svilupparono una vera amicizia, rapporto che fu la base dell’aiuto reciproco nei momenti più difficili.

La vita di Hofbauer è stata segnata da continui esodi e difficoltà, partendo da quelle della missione con il regime del Giuseppismo fino alle divergenze con i suoi superiori e confratelli. Nonostante le dure prove che ha dovuto affrontare non si è stancato di perseguire il suo obiettivo: annunciare il Vangelo in modo nuovo! Fallimento dopo fallimento perseverò sino alla fine guidando la Congregazione oltre le mura di Roma. Se San Paolo lo ha fatto con la sua predicazione a tutti i popoli, andando a “tutti i popoli”, Clemente ha dato un volto innovativo alla Congregazione cercando i destinatari che avevano l'urgenza di ascoltare il Vangelo. Aveva dentro di sé una forza, un fuoco divino che gli faceva ardere il cuore e lo spingeva a prendere nuove decisioni, lasciando il suo mondo conosciuto per andare verso realtà sconosciute. Affrontò queste realtà con la forza e la saggezza provenienti dalla sua fede in Gesù Cristo e dalla coltivazione di una spiritualità incentrata su Cristo attraverso l'Eucaristia e la preghiera.

**2. La vita apostolica di Clemente**

Clemente non ha mai perso l'occasione di evangelizzare. Tutti gli ostacoli che incontrava non erano motivo di socraggiamento. La sua fede ardente lo faceva andare sempre avanti. “La fede dà agli esseri umani, in mezzo all'angoscia e al pericolo, un solido fondamento. Chi rimane nella fede non è facilmente turbato dai pericoli e dalla minaccia di rovina, perché la fede gli permette di trovare in Dio un fondamento solido su cui poggiare veramente ”.[[2]](#footnote-2) Hofbauer credeva non solo in Dio, ma anche negli esseri umani, motivo del suo zelo pastorale.

Hofbauer era sempre preoccupato per la difficile situazione dei poveri e la sua strategia era quella di offrire una buona educazione cristiana ai giovani. Ha accolto anche i protestanti che non avevano le condizioni per studiare. Ha creato scuole per poveri, orfanotrofio, la scuola latina e un istituto tecnico di formazione professionale, eretto principalmente per le giovani donne che si prostituivano a causa della povertà. L'istruzione, per lui, era un modo di cambiare le menti e consentire alle persone di riconoscere la propria dignità. Certamente Hofbauer ha dovuto affrontare molte difficoltà: le persone che volevano mantenere lo *status quo*, la scarsità di risorse per sostenere il lavoro, i divieti del governo. Hofbauer ha dovuto vendere mobili e mendicare per nutrire gli orfani e i poveri. Quella era per lui la sua missione ed evangelizzare significava non solo offrire risorse spirituali, ma anche risorse materiali: il pane quotidiano!

Clemente ha sempre sviluppato un'opera pastorale molto vicina ai giovani. La sua casa era un centro di evangelizzazione e catechesi. Un altro aspetto dell'apostolato clementino è stato la formazione dei laici e il lavoro con loro, diventando suoi collaboratori. Questi laici erano persone di diversi livelli culturali e molti avevano un ruolo molto importante nei cosiddetti circoli di studio in cui si incontravano poeti, artisti, diplomatici e politici. Non era però soltanto un ambiente per condividere la conoscenza, infatti, Hofbauer accoglieva l'occasione per evangelizzare. Nello stesso modo, egli ha anche usato la stampa per questo compito. Ha tradotto le opere di San Alfonso, libri di preghiere, pietà popolare e opuscoli popolari.

Un altro aspetto della missione di Hofbauer è stato il suo zelo per la liturgia, per l'annuncio del Vangelo e la sua predicazione. Le celebrazioni dovevano essere allegre e belle. Apprezzava le processioni, la *via vrucis* e le visite al Santissimo Sacramento. Non era un buon oratore ma il suo modo di preparare le omelie, la sua testimonianza di vita e il carattere popolare della sua predicazione toccavano il cuore dei piccoli e dei dotti. Egli ha combattuto con determinazione il Giansenismo e il Giuseppismo. La sua fama arrivò a infastidire le autorità che lo zittirono nel 1815 proibendogli di predicare. I temi preferiti della sua predicazione erano l'amore e la misericordia di Dio, la salvezza che porta Gesù Cristo, la Chiesa, la conversione e la fiducia in Dio, nonché le grandi verità della fede.

È stato anche un instancabile missionario nelle confessioni; accompagnava gli ebrei e i protestanti che si convertivano al cristianesimo, così come cercava di tirar fuori le prostitute da quella vita indegna. Accoglieva anche i sacerdoti ammalati e indeboliti, dando loro alloggio e sostegno spirituale.

**3. Clemente per noi alla luce della ristrutturazione per la missione**

In questi tempi nuovi che la Congregazione sta vivendo, soprattutto dopo il XXV Capitolo Generale, la vita e l'azione missionaria di Clemente parlano di per sé a ciascuno di noi. È un invito a fare altrettanto leggendo i segni dei tempi e mettendoci in atteggiamento di esodo e, allo stesso tempo, cercando di capire su questa strada che siamo "testimoni del Redentore: solidali per la Missione in un mondo ferito". Come comprendere e assimilare lo Spirito che ci parla dalla vita di San Clemente nello spirito del mondo?

Il suo atteggiamento missionario e la sua disponibilità pastorale sono un invito a tutta la Congregazione ad aprirsi sempre di più ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per rispondere a queste nuove sfide che ci vengono presentate nei nostri giorni. Non possiamo aggrapparci a strutture e luoghi lontani dalla nostra ispirazione carismatica. Molte volte è necessario dire addio a luoghi che sono stati emotivamente importanti per noi, nella fedeltà al Vangelo e ai nostri destinatari. Dobbiamo sempre ricordare la parola dell'angelo a Elia: “Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino” (1Rs 19,7) “e porta solo il necessario” (Lc 10,4-5). Questo non è un atteggiamento facile ma le urgenze pastorali e la miriade di abbandonati e feriti nella nostra società attuale ci sfidano a guardare ad altri orizzonti, ad associarci con i laici e anche con altre Unità della Congregazione; soprattutto con i membri della Famiglia Redentorista per annunciare la Buona Novella con maggior vigore.

Non dobbiamo temere le sfide dei progetti comuni! Siamo chiamati a prendere il largo e a gettare le nostre reti secondo la parola del Signore (Lc 5, 4-5). Non dobbiamo aver paura di guardare noi stessi, le nostre strutture, fare un'autocritica e, di conseguenza, dei cambiamenti. Questo atteggiamento ci allontana da uno stile di vita confortevole; ci chiama alla conversione del cuore, della mentalità e della nostra vita apostolica. "Il processo di ristrutturazione e discernimento è veramente opera dello Spirito".[[3]](#footnote-3) Clemente ha saputo fare discernimenti e adattamenti nei diversi contesti in cui ha vissuto. Per esempio, ciò che serviva alla realtà nella missione di Varsavia non si applicava allo stesso modo all'Austria. Egli ha saputo creare, a seconda dei contesti, delle metodologie per la missione che doveva sviluppare e per i suoi destinatari. Da qui la sua insistenza affinché il Vangelo fosse annunciato in modo sempre nuovo.

San Clemente, ovunque arrivasse, si metteva al servizio di tutti, soprattutto per rispondere alle urgenze pastorali in modo molto vicino ai suoi interlocutori. La vicinanza pastorale è molto importante ma è necessario andare oltre attraverso un atteggiamento di solidarietà pastorale con loro. In questo senso, la solidarietà, per noi Redentoristi, significa mettere in pratica il distacco alfonsiano consacrando e offrendo solidamente la nostra vita, ogni giorno, come dono e promessa di Dio a favore del suo Regno. Significa appoggiarsi compassionevolmente su coloro che sono caduti lungo i sentieri della vita. Mossi dalla compassione, offrire loro in modo concreto un rimedio che possa curare le loro ferite.

La solidarietà non è offrire aiuto per placare la coscienza personale o di gruppo ma una profonda consapevolezza di un dovere profetico cristiano che è legato, attraverso la fede, al Corpo e Sangue di Cristo che risveglia in noi questa preoccupazione di commuovere gli altri, non per un legame sanguigno, genetico o culturale, bensì per il dovere di solidarietà che deriva dal fatto che siamo tutti fratelli, fatti della stessa argilla e animati dal soffio dello stesso Creatore (Gn 2,7). La solidarietà è il riconoscimento del volto dell'altro e un atto di apertura e accettazione dell'altro attraverso un rapporto simmetrico che lo riconosce come qualcuno che proviene dalla stessa radice, in modo che ci fa muovere nella sua stessa direzione, avvicinarlo e aiutarlo a ragggiungere il bene, la giustizia e la dignità, nello stesso modo in cui lo farei per me stesso. Per questo, quando l'altro è ferito nel suo essere, noi, mossi dalla compassione, prendiamo la sua causa (go'el) per riportarlo al suo stato originale, perché è mio fratello, mio ​​prossimo e le sue ferite sono anche le mie.

Certamente, questo modo di avvicinarsi agli altri può mettere a disagio molti. Gesù è l'esempio concreto. La sua vicinanza a tutti i tipi di poveri e peccatori e il suo fondamentale annuncio del Regno di Dio gli hanno causato tante incomprensioni, minacce e la morte in croce. Hofbauer, i santi, i martiri, i beati e tanti Redentoristi non furono compresi, anzi, furono perseguitati. Lo scopo della nostra proclamazione del Vangelo non è piacere a questo mondo. È, invece, servizio pastorale alle persone, specialmente ai poveri e agli abbandonati. Saremo criticati, messi in disparte, ma non dobbiamo aver paura. Siamo fedeli alla nostra coscienza, missione e carisma redentori. Il nostro annuncio deve essere quello di risvegliare le coscienze anestetizzate.

Anche se quando guardiamo le nostre Unità ci rendiamo conto delle nostre contraddizioni, possiamo vedere in esse la vitalità della nostra azione missionaria. C'è un soffio dello Spirito, “che è il padrone degli eventi, mette la parola adatta sulle nostre labbra e apre i cuori” (Cost. 10), che ci guida, che ci fa guardare al futuro con grande speranza e ardere il nostro cuore . “Non avete soltanto una storia gloriosa da ricordare e raccontare, *ma anche una grande storia da costruire*! Concentrate lo sguardo nel futuro, verso il quale lo Spirito vi spinge a continuare a fare grandi cose con voi”.[[4]](#footnote-4) È necessario guardare alla nostra storia con positività. Non concentriamoci soltanto sui nostri errori e debolezze. È essenziale guardare alla nostra storia con positività e riconoscere che il Signore ha fatto miracoli in essa. E quando ci riconosciamo fragili, dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di chiedere aiuto agli altri. La solidarietà ci ricorda che siamo un corpo missionario (Cost. 73,95) di fede robusta, speranza gioiosa e carità e zelo ardenti (Cost. 20).

Celebrando i 200 anni della Pasqua di Clemente possiamo, alla luce della sua vita, fare un esame di coscienza non per individuare i difetti ma per essere consapevoli di come continuare la missione redentrice dell'annuncio del Vangelo e del superamento delle debolezze. Questo richiede che ognuno di noi esca da se stesso, faccia esodi, *kenosis*, si associ ad altre Unità, confratelli, laici, Famiglie Redentoriste, apprenda con altre famiglie religiose e faccia progetti comuni per garantire la qualità della nostra missione. Non possiamo semplicemente aspettare il futuro ed essere rattristati dalle nostre difficoltà. Dobbiamo metterci in cammino... Abbiamo tante ricchezze da condividere: sogni, il lavoro missionario, le culture e il tesoro più bello di tutti, il Vangelo e l'annuncio ai più bisognosi. Pertanto, non dobbiamo scoraggiarci.

Clemente ha potuto vedere ciò che gli uomini del suo tempo non vedevano. Per questo ha avuto l'audacia di andare oltre le Alpi e intravedere nuovi orizzonti e nuovi campi per seminare la *Copiosa apud eum redemptio*. Nonostante le difficoltà, egli intraprese con coraggio una missione, portando nella sua valigia missionaria il fondamento essenziale: Cristo Redentore. Da Lui ha saputo ristrutturare vite e strutture, proprio come lo fece il Viandante di Nazareth che agli occhi del mondo non ha avuto successo ma che è stato fedele fino alla fine al progetto del Padre. Da lì, è fondamentale tenere ben presente nel cuore e nella mente che “la ristrutturazione continua è un processo di conversione, rinnovamento e rivitalizzazione della nostra Vita Apostolica che coinvolge tutte le Unità della Congregazione”.[[5]](#footnote-5) Con il cuore pieno di ardore evangelico, ogni confratello e Unità è spinto ad essere un uomo nuovo (Gv 3,1-8) per annunciare il Vangelo in modo nuovo con strutture rinnovate.

**Conclusione**

Celebriamo i 200 anni del suo definitivo incontro con il Redentore. È un'occasione molto importante per celebrare una grande Pasqua nelle nostre Unità con rinnovato spirito e strutture apostoliche. Questa canzone di Juan A. Espinosa: "Danos *un Corazón*" (in italiano, “Dacci un cuore”) raccoglie lo spirito di Clemente e ciò che stiamo vivendo.

*Dacci un grande cuore da amare / Dacci un cuore forte per combattere*.

Uomini nuovi, creatori di storia, costruttori di nuova umanità.

Uomini nuovi che vivono l'esistenza come il rischio di una lungo cammino.

*Dacci un cuore* ...

Uomini nuovi, combattenti della speranza, camminatori, assetati di verità.

Uomini nuovi senza freni né catene, uomini liberi che chiedono libertà.

*Dacci un cuore* ...

Uomini nuovi, amore senza confini, al di sopra delle razze e del luogo.

Uomini nuovi, accanto ai poveri, che condividono con loro il tetto e il pane.[[6]](#footnote-6)

Che lo Spirito del Signore ci guidi in questa direzione con audacia e “pronti a sopportare tutte le ifficoltà portare a tutti la copiosa redenzione di Cristo” (Cost. 20), rendendoci "testimoni del Redentore: solidali per la missione in un mondo ferito”, la perseveranza e l'audacia di Clemente faccia mettere in moto ciò che lo Spirito ci chiede di fare, come Maria, andare verso le montagne del mondo e cantare un grande *Magnificat* al Signore della Storia e Redentore dell'Umanità.

1. http://lattes.cnpq.br/3342824164751325 [↑](#footnote-ref-1)
2. GRÜN, Anselm. *Fe, esperanza y amor*. Bilbao: Desclée de Brouwer, 2006, p. 35. [↑](#footnote-ref-2)
3. BREHL, Michael. Prefazione. *Documenti Finali* – 25º Capitolo Generale. Materdomini: Valsele Tipografica, 2017. [↑](#footnote-ref-3)
4. GIOVANNI PAOLO II. *Vita Consecrata*, n. 110. [↑](#footnote-ref-4)
5. BREHL, Michael. Prefazione. *Documenti Finali* – 25º Capitolo Generale. Materdomini: Valsele Tipografica, 2017. [↑](#footnote-ref-5)
6. ESPINOSA, Juan A. *Canciones de un Pueblo Caminante*, Vol. 2. [↑](#footnote-ref-6)